TAVOLA XC. XCI. XCII. XCIII.

CAVALIERI DELL' ORDINE DELLO SPIRITO SANTO DEL RETTO DESIDERIO, DETTO ANCORA L' ORDINE DEL NODO NEL REGNO DI NAPOLI

Roberto il buono, ed il saggio re di Napoli il quale era della casa d' Angiò, avendo perduto Carlo di Sicilia suo unico figliuolo, volle dare uno sposo della casa stessa d' Angiò a Giovanna figliuola maggiore del medesimo Carlo. Stando in questa intenzione chiamò in Napoli, correndo l' anno 1333 Carlo II. re d' Ungheria suo nipote, ed Andrea secondogenito di questo principe, che fu promesso in isposo il 18 settembre a Giovanna figliuola del suo cugino germano. Era questa principessa allora nel nono anno di sua età, ed Andrea nel settimo. Niente felice però fu il matrimonio di que' due sposi, perchè troppo contrarie erano le loro inclinazioni. Erasi il re Roberto sforzato d' inspirare loro sentimenti di unione, ed aveva colla sua prudenza procurato di contrapesare i diversi movimenti di questi due spiriti, ma dopo la morte di lui, la quale avvenne nell' anno 1343 non si mantennero più essi entro i confini del dovere.

Giovanna in fatto si oppose acciocchè Andrea non assumesse le qualità di re, e da ciò insorsero fieri litigi, i quali durarono perfino a che Elisabetta regina d' Ungheria essendosi recata in Napoli persuase a Giovanna, che pur era sua nuora, a farsi coronare unitamente ad Andrea suo marito. Questa ceremonia si compì con solenne magnificenza, assistendovi quattro cardinali da papa Clemente VI. mandati a Napoli; ma non per questo que' due discordi spiriti si riunirono. Fu ordita una tremenda congiura contro Andrea, nella quale entrarono parec-

chi principi del sangue reale, e l' infelice re fu strangolato nella città di Aversa nel 1345, e vi fu sospetto che la regina avesse prestato il suo consentimento a quell' assassinio.

La regina Giovanna nel seguente anno passò a seconde nozze, sposandosi con Luigi di Taranto, il quale era parimente suo cugino; ma Luigi re d' Ungheria sdegnato passò in Italia con una potente armata ad oggetto di vendicare la barbara uccisione del suo fratello Andrea. Impadronitosi della città di Napoli, Luigi di Taranto e la sua consorte Giovanna furono costretti a rifugiarsi in Provenza, che apparteneva a questa principessa, nè prima tornarono a Napoli che fosse l' anno 1352, dopo aver conclusa la pace col re d' Ungheria coll' interposto del Papa. Fu allora che Luigi di Taranto in memoria d' essere stato incoronato re di Gerusalemme, e di Sicilia nel giorno della Pentecoste instituì un ordine militare sotto il nome del s. Spirito del retto desiderio, conosciuto più comunemente sotto il titolo dell' ordine del Nodo, a cagione che i cavalieri portavano per divisa del loro ordine un nodo fatto a guisa de' nodi di amore, o cifre degli amanti, avendo questo principe voluto con questo nodo esprimere, come dicono alcuni autori, l' amore che i sudditi dovevano avere pel loro principe, e reciprocamente il principe pe' suoi sudditi.

Il vero nome però dell' ordine di cui si tratta fu quello del Santo Spirito del retto desiderio, siccome appunto si ritrae dagli statuti, che vennero scritti dall' institutore, e che cominciano nel seguente modo. = ,, Questi sono i capitoli fatti e tro-
,, vati dall' eccellentissimo principe mio signore il re Luigi per
,, la grazia di Dio re di Gerusalemme, e di Sicilia, ad onore
,, del Santo Spirito del retto desiderio, cominciato nel giorno

N. Cocconi dis. Prof. Cav. Gio. Allegri dirs. N. Mariotti inc.

Cav. dello Spirito Santo in abito dell' Ordine

A. Cuconi dis. Prof. Can. Gio. Mengozzi dirin. A. Bonetti incis.

Cav. del Nodo d'oro

N. Pinamonti dis. Prof. Cav. Gio. Silvagni dicis. N. Mosatti sc.

Cav. del Nodo d'oro

V. Cicconi dis. Incis. Giov. Silvestri dirett. A. Aloatti inc.

Cav. del Nodo d'oro

„ della Pentecoste l' anno di grazia MCCCLII. Noi Luigi per la
„ grazia di Dio re di Gerusalemme e di Sicilia, ad onore del
„ Santo Spirito, nel qual giorno per sua grazia fummo in-
„ coronati de' nostri regni, in esaltamento ed accrescimen-
„ to d' onore, abbiamo ordinato di fare una compagnia di
„ cavalieri che saranno detti, i cavalieri del Santo Spirito
„ del retto desiderio, ed i detti cavalieri saranno in nu-
„ mero di trecento, de' quali noi come inventore e fon-
„ datore di questa compagnia saremo Principi; e simil-
„ mente dovranno esserlo tutti i nostri successori i re di
„ Gerusalemme e di Sicilia. Ed a tutti quelli che da noi sono
„ stati eletti, e si eleggeranno per essere della detta com-
„ pagnia, facciamo sapere che noi pensiamo di fare, se a
„ Dio piace, la prima festa nel castello dell' Uovo in ringrazia-
„ mento del prodigioso scampato periglio, nel giorno della Pen-
„ tecoste prossima vegnente, e perciò tutti i suddetti com-
„ pagni che potranno siano nel detto giorno al detto luogo;
„ nella maniera che qui sotto sarà espressa; ed allora sarà
„ a tutti i compagni più espressamente parlato su questa materia.

Dovevano pertanto, i cavalieri dell' Ordine in questione, giurare di porgere ajuto, e soccorrere con tutta la loro possa questo principe, tanto in guerra, quanto in qualsivoglia altra contingenza. Dovevano essi tutti portare un nodo di quel colore che volevano, posto sopra de' loro abiti, ed in luogo che potesse esser veduto, e nel di sopra o nel di sotto del nodo dovevano mettere queste parole: *se a Dio piace*. Nel giorno poi di venerdì dovevano portare un cappuccio nero con un nodo di tela bianca senz' oro, argento, e perle. Se un cavaliere essendosi trovato in qualche azione era stato ferito, o aveva ferito il

suo nemico, ed aveva riportata la vittoria, doveva fin da quel giorno portare il nodo sciolto, fino a tanto che non si fosse recato a visitare il santo sepolcro. Il suo nome doveva essere scritto sul nodo, che poscia aveva a portare legato come prima con queste parole: *è piacciuto a Dio*, e sopra il nodo un raggio ardente dello Spirito Santo; lo che era probabilmente una di quelle fiamme a foggia di lingue di fuoco, sotto la cui figura lo Spirito Santo scese sopra gli Apostoli nel cenacolo. Dovevano altresì portare una spada, sotto il cui pomo era scritto il loro nome ed il casato, colle seguenti parole; *se a Dio piace.* Digiunavano tutti i venerdì dell' anno, oppure davano in quel giorno da mangiare a tre poveri in onore di Dio e del Santo Spirito.

Ogni anno ritrovavansi in Napoli nel giorno della Pentecoste nel castello dell' Uovo, ed essendoche i forestieri e quelli che dimoravano in lontani paesi fossero costretti a fare delle spese pel loro viaggio, il re ne li rimborsava. In questa assemblea vestivano abiti bianchi. Dovevano portare in iscritto tutti i fatti d' arme da essi fatti in quell' anno, e quelli che giudicavansi più segnalati venivano scritti in un libro, intitolato *il libro degli avvenimenti* de' cavalieri della compagnia *del Santo Spirito del retto desiderio*. Se qualche cavaliere aveva commessa alcuna azione indegna, doveva lo stesso giorno trovarsi al castello dell' Uovo vestito a nero con una fiamma sul cuore, e queste parole scritte a grandi caratteri: *ho speranza nello Spirito Santo di cancellare la mia infamia.* Non mangiava in quel giorno coi cavalieri; ma solo nel mezzo della sala, ove il principe e gli altri cavalieri mangiavano: lo che durava fino a che il principe col suo consiglio lo avesse ristabilito col suo onore. Vi era nello stesso castello una tavola, che appellavasi la tavola desiderata,

alla quale mangiavano il giorno della Pentecoste tutti i cavalieri, che in quell' anno avevano sciolto il nodo. Quelli che avevano fatto delle gloriose imprese, sedevano nel posto più onorevole della tavola, e se vi era qualcheduno che portasse il suo nodo rilegato con una fiamma, se gli metteva in capo una corona d' alloro. Finita la festa tenevasi un capitolo in cui era permesso di togliere o di aggiungere agli statuti quanto credevasi più conveniente all' onore ed avvanzamento dell' ordine. Un cavaliere, il quale fosse già ricevuto in qualche ordine prima d' essere accettato in quello del Santo Spirito del retto desiderio, doveva lasciarlo, nè potendo ciò fare onestamente, quello del Santo Spirito doveva essere il primo, nè doveva poi essere ricevuto in alcun altro senza la licenza del principe, la quale non si doveva a lui domandare, se prima non aveva portato il nodo rilegato con la fiamma. Dopo la morte d'un cavaliere erano obbligati i parenti a portare la sua spada al principe, che dopo averla ricevuta faceva otto giorni di seguito celebrare un solenne uffizio in suffragio dell' anima del defunto, e tutti gli altri cavalieri vi assistevano. Il più prossimo parente o amico del morto prendeva la spada di lui per la punta e l' offeriva sull' altare, venendo seguito dal principe e dagli altri cavalieri, che questa spada accompagnavano fino all' altare. Indi genuflessi pregavan Dio per l' anima del compagno, e compiuto l' uffizio appendevasi la spada alla parete della cappella: entro tre mesi dovevasi porre una lapide di marmo, nella quale fossero incisi il nome del cavaliere il luogo, ed il giorno della sua morte. Se egli aveva portato la fiamma sul nodo, aggiungevasi questa nella lapide con queste parole, *egli ha adempiuto la*

sua parte del retto desiderio, e ciascun cavaliere era tenuto dal pari a far celebrare sette messe in suffragio dell' anima sua.

Queste erano le principali obbligazioni dei cavalieri dell'ordine del Santo Spirito del retto desiderio prescritte da' loro statuti, che contenevano ventitre capitoli ai quali nel 1353 si aggiunse quest' altro, che indicava ai cavalieri in quali occasioni potessero sciogliere il nodo. „ Item, viene dichiarato per „ quest' ultimo capitolo, aggiunto nella prima festa passata della „ Pentecoste dell' anno di grazia 1353, che nessun compagno „ del detto ordine possa sciogliere il nodo se non nella seguente „ maniera: vale a dire, che se alcuno de' compagni dell' ordine „ si troverà in qualche fatto d' armi, in cui il numero de' suoi „ nemici saranno cinquanta barbute, o altri, e la parte del ca- „ valiere dell' ordine non sarà superiore al numero de' suoi av- „ versarii, se il detto cavaliere potrà con suo onore avvanzarsi „ tanto che possa essere il primo a ferire ed assaltare i nemici, „ o se potrà prendere il capitano de' nemici, e l' esito della „ battaglia sarà onorevole per il detto cavaliere dell' ordine, ei „ potrà sciogliere il nodo. Item, se alcuno de' detti compagni „ dell' ordine si troveranno in fatti d' armi ne' quali i loro ne- „ mici fossero trecento barbute o più, ed i cavalieri dell' ordine „ non oltrepassassero il numero de' nemici, ed i cavalieri, o „ cavaliere dell' ordine saranno i primi feritori nella battaglia, „ o assalto de' nemici, e che il fine della battaglia sarà onore- „ vole per i detti compagni dell' ordine: essi potranno scioglie- „ re il nodo nella suddetta maniera, così notoriamente, che „ ciascheduno sia tenuto mostrare al principe, ed al suo consi- „ glio i veri consegni della sua gloriosa impresa. „

Luigi di Taranto, non avendo avuto figliuoli, dopo la di lui morte stante i disordini, e le rivoluzioni succedute nel regno di Napoli, fu abolito quest' ordine i di cui se ne ignorerebbero gli statuti da quel principe prescritti, se l' originale non fosse caduto in potere della Repubblica di Venezia, che ne fece un regalo ad Enrico III. re di Francia e di Polonia, quando passò da Venezia nel suo ritorno da Polonia. Essi statuti furono poi messi a stampa dal signor di Laboureur nelle sue addizioni alle memorie del signor di Castelnau.

La memoria di quest' ordine si è sempre conservata in Napoli per mezzo delle armi e delle sepolture di molti dei cavalieri, le quali veggonsi in più luoghi di quella città, e precisamente nella chiesa cattedrale, ov' è la tomba di Colluzio Bozzuto, che aveva sciolto il nodo, e l' aveva rilegato in Gerusalemme, come consta dall' epitaffio di questo cavaliere, posto sotto a quello di suo padre, ch' era cavaliere dell' ordine della stella, ed è del tenore seguente: *Hic jacet strenuus miles Collutus Bozzutus filius ejus, qui fuit de societate nodi, illustris Ludovici regis Siciliae, quem nodum in campali bello victoriose dissolvit, et dictum nodum religavit in Jerusalem, qui obiit anno Domini* MCCCLXX. *die* VIII. *septembris* IX. *indictione.*

L' ordine dello Spirito Santo era posto ancora sotto la protezione di s. Nicolao vescovo di Mira; e sul sepolcro di Roberto di Burgenza, che è nella chiesa di s. Chiara di Napoli, vedesi l' arme di questo cavaliere del nodo, circondata da un nastro, nella cui sommità vi è il nodo dell' ordine, e nella cui estremità è l' immagine di s. Niccolao.